Francesco Giovannini

Il vespro dei deficienti

Genova 1975

Signis tantum,

et non rebus

Solitudine

La gente dice idiozie
anche quando sta zitta.
Posso ben crederlo io,
che per molti son stato
a volte un cretino o un ragazzo per bene,
viziato da tutti,
attaccato anche in basso,
dove la piaga fa male
e non guarisce da sola.
Ma con Dio sulle spalle
procedendo adagio,
pensandomi, a volte,
inchiodando dei giorni
sulle staffe consunte
di cavalli sudati,
ho sofferto gioendo,
fumando il tabacco nei tramonti spaziosi,
allargando il silenzio di me
alle piane d'intorno.
Ignorando i commenti e la gente,
socchiudendo le palpebre al sole,
ho compreso me stesso.

Dal poggiolo, mentre vien buio

Gli autotreni sobbalzano, grossi
e lenti e pesanti nel carico;
col buio l'ingoia la collina.
Qui, in città, un crepuscolo grande di luna
scioglie e raccoglie il torrente
in piccoli specchi correnti di luccico
- il chiarore del cielo lo invade e profuma.
Nelle lampade posate sul ponte
- qualche fiamma sopportata dall'acqua -
la luce di latte che è accesa
smalta in passaggio le scocche delle auto.
La scurissima notte che vien rotolando
da queste colline,
ricorda (il silenzio che porti con te è ben sordo)
che in fondo sei solo - da millenni lo dicono
se pur vedi i colori ed i camion e il torrente
(e ne senti il profumo)
e la luce e la luna, grandissima,
che dei cirri, pian piano, raggiungono.

1684 slm.

Ad Aosta squarcia il sereno
solamente quel diesel che sale da Torino
e si arrampica fermo sul paesaggio che è immenso.
E si segue la Dora
- è fredda anche a valle -
e si giunge tra pieghe di roccia
nel riposo dei monti.
    Strani vecchi che a stento.
con la faccia affogata tra bianchissimo pelo,
respirano a volte una pipa.
E le donne ben magre,
pesanti di legni,
che non levano mai,
sopra il volto dei maschi,
le stincate degli occhi
(sarebbero sguardi)
che ti lanciano a volte,
se disturbi una bestia.
Anche le bestie quassù soffriranno
le stagioni di freddo
che trascorrono i monti,
congelando nell'aria i fischi del diesel.
Ed i rami alla stufa, e il latte di mucca,
e il liquore
poseranno fra stanze di legno
il ritmo dei giorni rinchiusi di neve.
Nelle notti però anche le donne più secche
vorranno frugare, tra il caldo del letto,
l'umore dell'uomo.

Pensionato in autunno

Questi cristi ben scarni,
che non sanno guadagni,
ci rilasciano rari i sorrisi.
Ed è buio a vederli contare
qualche soldo in bottega,
e sbagliare ogni volta,
sperando l'errore che gli aggiunga monete.
Senza dubbio qualcuno di loro
ha rubato sul prezzo,
almeno una volta,
al negozio di casa,
gioendo magari d'un sigaro
o un bicchiere di vino.
Ma il furto più grave
è pagare il lavoro passato
d'elemosina grigia.

Sogno d'inverno

Se il freddo di oggi arrivasse
un angolo di gelo spaventoso
da strinare la campagna e intisichire la terra;
se la vita si strozzasse il calore
dentro una pallida stesura di morte
e il vento raggelasse il gelo stesso
negli ululi freddi tra la galaverna;
se il cuore d'ognuno battesse sempre meno
nella morsa cancrena che lo stringe,
solo voi
ristareste a passeggiare tra i cristalli,
non sapendo di essere ormai nel mondo unico fatato
in cui gli dèi di tutto siete voi
e non vorreste più guardare indietro
verso l'umanità che non capisce
il vostro amore quindicenne,
cresciuto appena il sangue vi ha gridato dentro
che anche voi potevate, volendo.

Per due amanti e un fico

Stamani via del Chiappazzo è tranquilla:
dev'essere che scaglie di parietaria
tacciono azzuffate dal sole
(i muri intanto seccano l'umido
e svestono le pietre di sotto).
Colpa è anche del fico senz'aria
- la salita lo chiude nel bivio
e lui se lo guarda col tepore dei vecchi.
Riuscirebbe una quiete maggiore dentro la vita?
(se pure si tolgono quei passeri
ingolfati dal fischio, laggiù, verso destra...)
Deve essere che quello è uno scrigno di là
- ne rimangono pochi nel mondo -
e Bertino lo sa che una sera ubriaco
ha spaccato col suo cacciafruste
le luci un po' rade che ci ha messo il comune.
Così verso il buio si dirigono in molti
e s'inangolano nelle crepe fresche dei muri
e quell'aria sovrasta le coppie d'amore
(non escludo nemmeno che qualcuno
lo faccia sul serio,
inebriato dal profumo dell'erba sul muro).
Il fico, però, se li ammira contento,
con la saggia pupilla dei vecchi.

Parusia

Un mattino di cristallo
sveglierò tutto il corpo
per andare nel cielo.
    Il pigiama lasciato sul letto
resterà vuotissimo e inutile
- l'abatjour sarà spenta.
    E i fratelli, di fuori,
smonteranno le strade
- balleranno le donne, gli ubriachi
col sigaro in bocca abbracciati col Cristo.

Il mostro di marzapane

II corpo infradiciato
debole negli zigomi di mandorla
contro gli scivoli della PanAm
che vomitano sul selciato
assassini ben altri, più grossi
della pancia di quel mostruoso uccellaccio indelicato,
che neppure ha saputo
mantenere con te fino in fondo
l'ospitalità promessa nei dépliants.
E tu finito là dentro
pensavi di trovare la salvezza
serrandoti il seno della hostess
convulsamente sperando di superare il parallelo
gioiosamente rivedendo già le battigie di canne
stupidamente credendo che l'uomo dei bottoni
non ti venisse fuori con la scusa della benzina...
Ti raggiungeremo, Nguyen, per altri voli;
troppo presto hai fatto tu,
senza neppure chiamarci,
levandoti a Dio con una grazia
che soltanto tu potevi avere
- e i tuoi lidi di corallo,
le tue domus di cartapesta,
quegli occhi della tua donna,
e la nudità di lei nei suoi capelli di pece,
pregiati sopra il profumo dei bambù,
ben più svelti degli altri a correre
contro il cielo staccato,
ed al cielo levarsi, come te,
senza PanAn,
dalle mani sbatacchiate che si aprono alla morte
rotolando per la stagnola aperta
soltanto due limoni.

IL VESPRO

DEI DEFICIENTI

Quaresima '71

Con i getti di cielo nei capelli lavati
e le mani pulite
son venuto in silenzio sulle strade spazzate
dalle fiamme di sole,
da un'aria più nuova
che prepara il cammino dei giorni che vengono
sonaglianti di luce.

Piazzale Marassi (la zingara e l'autotreno)

A fianco una trave di cemento,
pochi cenci di pietrisco.
Pavesi di mutande - qualche sgonnellarsi
colorato al vento -
e due carrozze mutilate del motore,
anche loro strisciate di rosso,
di blu e di polvere.
Le conche con un bimbo dentro,
sperso nella sporcizia.

La notte il continuo è mutato:
da Vercelli è arrivato un autotreno,
verso sera, stanco anche lui,
con gli antinebbia appisolati e la griglia
del motore calda, e tremante.
L'uomo ha guardato la giovane,
e s'è acceso l'ultima sigaretta
mentre il bimbo sorrideva dalla conca.
Ora la cabina è scura
e fra i sedili si rivoltano
le ombre della zingara e l'autista;
e il motore si raffredda e Vercelli è lontana.
Nulla più fa volere l'alba.

Peccato

Queste nuvole enormi si muovon di sopra
appannando l'azzurro.
Verso sera, la stella che luccica
sembra un pezzo di scoglio
gettato nel buio,
e infiammato di colpo
da un abbaglio di luce.
Ormai sfuggo la vista di quello,
e mi arrabbio da solo
se la colgo una volta
sulle gocce di pioggia
che ti bagnano il viso,
nelle sere di marzo,
e si asciugano presto,
lasciandoti fresca.
Me lo hai detto anche tu
che vorresti con me raccogliere gli occhi
per sguardi assai lunghi e lontani,
lasciando soltanto le mani intrecciate,
quaggiù,
che intingono l'erba.
Tutto il resto nel cielo.

Eros in femmina

Voglio solo guardare,
giovane donna,
quest'harem di istinti
che ti porti nel corpo,,
correndo alla furia matura
che aspetta la carne,
mantenendo da anni la bimba passata.
È il momento: anche gli urli per strada
ti sanno godere un sorriso;
e tu capisci che svegliare qualcosa di rapido
nelle membra dell'uomo
è già dirsi partecipe
all'elettrico sveglio
del caldo che cresce
nel tempo di aprile.

Il vespro dei deficienti

Canicola è vecchio, ma raccoglie le ossa
e si scorda l'artrosi per andare alla chiesa.
Con lui le nonnine han passato il trippaio
e han lasciato il fiasco sul banco:
lo riempia - hanno detto - di brodo bollente,
che lo prendo al ritorno.
Ma qualcuno da tempo è già su,
nelle panche, ed aspetta
che il prete lo chiami e gli dia lo stoppino
e faccia spuntare le fiamme rossicce sui ceri
nel grigio freddino serale
che trasudano i muri e le volte.
Pipetta il sacrista si volteggia il turibolo
ed incensa convinto un faldistorio tarlato.
raccogliendo nel viso l'espressione più furba che può;
poi schiaccia un bottone e s'accende l'altare.
Le tre prime biscrome d'armonium
l'improvviso effetà delle voci
Canicola stona ma canta lo stesso
al suo stragrande minuscolo iddio
che forse l'ascolta.

La stanza della misericordia

Nella stanza della misericordia
la luce non entra.
Trecce di pomodori con gli agli per gli spiriti
santificano i chiodi rugginosi
piantati un millennio prima;
il camino è fosco di fumi medievali
- e lo sfida una gelida fiamma
che null'altro potrà mai scaldare
se non il ventre di Morte
che ho visto passando nella stanza accanto,
mentre pulcini tignosi gli beccavano
la cispa tra le unghie dei piedi.
Ma la stanza della misericordia
non aggiunge paura per Lei alle pareti dipinte di carbone
che già tanta ne videro.
Poiché in essa campano non uomini,
ma relitti, da quando Diavolo
si arrampicò frusciante
per i tratturi del castello
e barattò la morte della donna
con l'infermità di entrambi
(convennero per il braccio di lei,
mentre all'uomo paralizzò le membra);
ma Satana volle restare fra loro
gracchiando lui sano dei due storpi gabbati.
Così, nella stanza della misericordia
nulla potrà mai cambiare,
perché Morte entrando
sarà sconvolta di paura
dalle ombre dei mobili vecchi
dagli agli di Barbarossa
dalla madia che ha messo radici di muffa
nel suolo atterrito;
impazzirà per i bicchieri ghiacciati
che pescarono in torbidi vini,
per i piatti di ceramica grigia
che strozzarono ieri conigli spelati

frollati sul vomito del gabinetto,
per la fiamma vetrosa che non cambia
il calore a nulla.
Allora Morte e Satana scapperanno
traverso gli olivi neri del Potentino.
lasciando l'amore dei due che ci fu
per eterno.
Nella stanza della misericordia
la donna con un braccio solo
aprirà finalmente una finestra
(il sole brucerà gli occhi ai pulcini appestati).

Composite

SUL BORDO DELLA STRADA

Delirium tremens

Le lumache non giocano a briscola
i moti tettonici si fan con le tette
il vento che ulula in una bottiglia
ricorda le scorregge che fai con la bocca.
Dovremmo adattarci ad amare dei muri
(gli ascensori son sempre più piccoli)
e scoprire che il fango di Genova
non è nel Bisagno soltanto.
Tuo padre è morto già tre o quattro volte
non l'ha voluto dire a nessuno:
neanche a te a tua madre a tuo nonno
che vive su un aereo turchino.
You scribbled something on a bridge
but the stream took it away.
Isaia s'è battuto con Giona
per due donne trovate per strada.
Nei film solamente le ragazze si spogliano
e vengono a letto
sbucciando aranci mandarini limoni.
Il triste di ogni pazzia
è sapere tra un secolo
che avevamo ragione.

Canzone per musica 1

Ho conosciuto un re che non era Travicello
e non aveva un suddito o il trono o il reame
era solo convinto di essere re
e moriva di fame.
La mattina girava i parchi e i giardini,
le strade, le piazze fino alla costa del mare:
diceva che vedeva se il ragno continuava a funzionare.
La sera la passava in collina
a vedere fin dove le luci
segnavano il confine.
"Più oltre - pensava - non m'importa regnare,
ci vuoi troppa fatica per poter controllare.
L'universo non è tutto quanto per me,
l'erba voglio non cresce nel giardino del re."

In un giro di ronda (era vicino il confine)
si spense la sua fortuna;
era una donna giovane che gli stava davanti
e lui non capiva come era che un re...
"Bambolotto dorato, per favore narrate
da che regno venite e di che stirpe siate:
il confine m'inganna e non riesco a capire
se mia suddita siete o di qualche altro sire.
Ma chiunque voi siate, gioiellino pregiato,
vorrei da sempre avervi sposato."
"Maledetto cretino, brutto ghiozzo e infingardo
d'un vecchietto randagio, sporcaccione e bugiardo:
voi non siete né-re né tantomeno importante;
comunque l'amore non è un balocco incantato
che si offre soltanto a chi l'ha meritato."

Il re non aveva nemmeno una guardia
per fare arrestare quella donna da amare;
lo arrestarono gli altri mentre lui pugnalava
quel carnato bellissimo con lo scettro che aveva.
"Aspettate, marrani, solamente un momento
che il mio pianto si asciughi con i soffi del vento.
Questo regno che ho amato non potrà funzionare,
non so più come fare per poterlo girare..."

Tutti questi giorni

Sempre ho cercato di dire tutto in una frase
e le poche parole che prendevano voce
erano vuote o insulse.
Ero educato a tacere ed ascoltare,
nel misurare la vastità cupa
di questa mia ignoranza;
varcare il mutismo,
accrescere di un altro rumore
già troppi apodittici morfemi,
mi sembrava bestemmia insulto follia.
Questo il tempo
che comprende i filosofi nelle piazze
e le folle nel silenzio;
guardatemi in disparte,
ancor più s'è pensato di capire,
una volta ancora di interpretare
quella bocca stringata
(taci tu che stai sempre zitto)
e si è passato sopra, ignorandomi.
Ora la luce si rispalanca
dopo i mesi delle quaresime
e la tua pelle, mi ha ritratto
ai vecchi gusti di questa terra.
Ecco hai tolto via le sbarre
e ora splendono sotto di te assolata; .
mi hai chiamato con un cenno ed una voce
("Francesco, spesso la gente si sbaglia").
Riesco di nuovo a balbettare qualcosa.

Storia e preistoria di te

La sera ormai non faccio più caso
al come differente di spendere il tempo
e non ho idea di quale sia una scelta migliore
per la futura divisione delle azioni
(se volessi, potrei annullare ogni questione
col domandarmi altre cose:
- è migliorato forse il fegato?
- staran bene i ragazzi che ho conosciuto?
oppure:
- qual è il colore intonato per il telefono?);
mi resta, anteriore a tutto,
il rimpianto di essere stato così poco con te
e così male; non oggi,
che il tuo viso senz1altro è sgombro
dalle mie riserve celate,
ma le giornate che ti ho visto mesi fa,
quando doveva intervenire la mia debolezza
e chiarificarsi e cancellare la sua ombra incapace
e la persecuzione.
Questo rimorso di non averti vissuto
era già prima che ti conoscessi,
sicuro che ti avrei incontrato,
che tu saresti stata bella,
io inammissibile e scemo
come sento stasera.

Canzone per musica 2

Anche oggi si chiude, dipinta di nero,
con qualche corona di più o di meno,
la storia di un uomo chiamato a Staglieno.

Il prete davanti, la macchina nera,
le nuvole in cielo e sembra già sera:
qualcuno si stringe il velo sul mento,
dev'essere forse che c'è tanto vento.

Le donne si segnano il volto per strada,
ognuno ha dei morti nel cimitero;
le vie dei cipressi aspettan ciascuno,
sapran custodirci uno per uno.

Monumenti giganti, tumuli in marmo
o mucchi di terra con dei candelotti:
sarà mai possibile che anche la morte
debba portare il denaro negli occhi?

E il morto procede nel cielo arrabbiato,
soltanto qualcuno l'ha accompagnato;
se vado anch'io, saremo un po' in meno:
dai, ti accompagno fino a Staglieno.

INDICE

Signis tantum, et non rebus

Il vespro dei deficienti

Composite sul bordo della strada